Martinazzoli parla di un esecutivo più autorevole
De Mita morde il freno e prospetta il cambio in poco tempo
Una nuova maggioranza giudicata «utile» da Spini
Vizzini chiede che la sinistra vada unita al confronto

Giorni decisivi per Amato Alla Dc va un po' stretto

Giuliano Amato

Nuova maggioranza, allargamento del governo, ecco l'ipotesi lanciata da De Mita. Interessante, la giudica il segretario del Psdi, Vizzini, purché i tre partiti della sinistra storica vadano uniti all'incontro con la Dc. Utile, la definisce il socialista Spini. Ma sulla possibilità di sedere al tavolo assieme alla Lega storcono il naso. E l'esponente del Carroccio, Ronchi: «Se Amato resta, non sarà un governo di transizione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Nuova maggioranza per un governo che guidi il Paese fuori dalla crisi. Se la crisi sta scavando la fossa alla prima repubblica si lancia, da più parti, l'ipotesi di un allargamento del governo. «Lavoriamo a renderlo più forte e autorevole» dice il segretario dc Mino Martinazzoli. Ci vuole un accordo largo, magari dalla Lega al Pds rincara, in una intervista al «Giorno», Ciriaco De Mita, presidente della Bicamerale.

Che la Democrazia cristiana lanci un affondo al governo Amato, alla inesistente maggioranza che lo sostiene? L'affondo, comunque, significa ricerca di orizzonti diversi, di uno scenario modificato e in profondità. Questo domandano i giudici di Tangentopoli o la Chiesa del cardinal Martini. Così, l'ipotesi demitiana si confonde e si fonde con una risposta a botta calda di fronte alla drammaticità della situazione. I giorni scorrono e bisogna mettere mano alle opere. Opere che sono la riforma elettorale e le riforme istituzionali. Ma per traghettare dall'altra parte le riforme, ci sono barche, nocchieri e rotte diverse.

Se ci sbrighiamo, prevede De Mita con una certa dose di ottimismo (considerate anche le traversie e le trappole tese al lavoro della Bicamerale), finalmente verranno in primo piano gli interessi della gente e si interromperà la spirale perversa della difesa dei piccoli poteri, delle rendite di posizione. Non sprechiamo la fase di transizione (Segni permettendo).

Tutti d'accordo a non sprecarla? E intanto. Le forze politiche si devono presentare in ordine sparso? No, risponde il segretario del Psdi, Carlo Vizzini. Noi, i tre partiti della sinistra storica, dobbiamo andare insieme, dopo aver concordato degli obiettivi, all'incontro con la Democrazia cristiana. Questo per evitare il ritorno a quella «sorta di compromesso strisciante Dc-Pds pericoloso in questa fase di transizione» oltre che inutile, dato che si andrà a votare con nuove regole.

D'altronde, un problema è stato «rimosso» con l'elezione di Benvenuto a segretario del Psi. Il congresso del Garofano prossimo venuturo non potrà certo essere un insieme di «delegati vocianti, in cerca di posti». Tenuto conto di ciò che sta avvenendo nel Paese. Finalmente, i tre partiti sono costretti a mettere le carte in tavola. Pds, Psdi, Psi hanno stretto un impegno europeo, sottoscritto un patto per le elezioni europee del '94, eppure restano divisi sul terreno nazionale. «Forse non saremo un movimento maggioritario, si interroga Vizzini, ma, se sapremo lavorare a una comune immagine, seria e coerente, saremo capaci di rappresentare un pezzo della realtà italiana».

La casa brucia e solo allora i tre partiti della sinistra, divisi per tanti anni, si uniscono. «Questo sistema politico era abituato a vivere di rendita, forte del teorema che più panieri raccoglievano più di uno». Non sarà più così, in un sistema elettorale che premierà gli uomini, i progetti. Perciò, si deve voltare la pagina della disunione.

Anche il socialista Valdo Spini (per lui, all'assemblea socialista dell'Ergife, ha votato compattamente «tutto il dissenso, compresi i martelliani e ho ottenuto qualche voto pure dalla maggioranza») trova la proposta di allargamento del governo interessante. «Riforme elettorali e poi quel risultato viene consegnato a una strategia di rinnovamento più generale». Naturalmente con una specie di rivoluzione all'interno dei partiti. Non è consentita una pura operazione di maquillage. Sopratutto ai partiti della sinistra. Contemporaneamente, c'è una risposta da dare alla disoccupazione e al buco della spesa pubblica. «Amato, per adesso ha retto sulla parte economica ma la questione morale e quella economica sono intrecciate».

Logico presentarsi uniti. «Io, prima ancora di Martelli, avevo già proposto una sinistra-centro» che marciasse sulle gambe del Pds, Psi e Psdi. E i brontolii sordi che si sono ascoltati, in attesa del congresso, all'assemblea socialista? «La verifica di una capacità unitaria al nostro interno, si avrebbe proprio presentandoci assieme. Nessuna guerra di posizione ma un reale confronto».

Però De Mita ha parlato di un arco molto ampio di forze: dal Pds alla Lega, seduti assieme intorno al tavolo del governo. No, risponde Vizzini, io non mi ci siedo. «Anzi, sta al Pds spiegare a città come Bari, Napoli, Catania, Palermo, quale senso abbia il suo appoggio a una formazione politica che mette in questione l'unità nazionale e che il Sud lo vuole massacrare». «No, rincara Spini. Non penso sia utile stare accanto a un partito antisistema che predica il disincanto, l'abbandono. Quello che serve è una strategia delle riforme elettorali e a un approfondimento della questione morale per una vera riscossa democratica».

Chiamato in causa, arriva la dichiarazione di Roberto Ronchi, capogruppo della Lega al Comune di Milano: «Mi par di capire che, anche in un possibile allargamento del governo come quello proposto, Amato resterebbe nella sua attuale posizione. Un governo di transizione non può essere un governo di continuità. Mi sembra che la Bicamerale non abbia spazio, non produca. Perciò, va sottolineato il carattere di provvisorietà della fase attuale. Bossi, d'altronde, aveva proposto un governo di tecnici per gestire l'emergenza. Poi, quando arriva la riforma elettorale, si va a votare con un azzeramento generale».

La lettera di Segni

«Bacchettate» per Mariotto dalla Jervolino e Casini Sorge: sbagli come Orlando

ROMA. Risposte a muso duro, dalla Dc, a Mario Segni, dopo la polemica lettera che il leader dei referendari ha inviato a Mino Martinazzoli. «Segni non può ignorare che l'impegno di coerenza morale per rinnovare la vita democratica del Paese, facendo sempre più della Dc un partito capace di realizzare solidarietà e giustizia, è di tanti e non soltanto di Mario Segni», dice Rosa Russo Jervolino, presidente dello Scudocrociato. «Non è con le fughe che si risolvono i problemi e certamente è una fuga lasciare il partito in nome del quale tante battaglie per la libertà sono state combattute e tante volte ci siamo presentati all'elettorato ottenendo vasti consensi; è certamente più duro e difficile – continua la Jervolino – portare avanti la linea indicata da Martinazzoli, cioè cambiare dall'interno la Dc, aprirla a quanti hanno volontà di impèegnarsi, recuperare nella nuova realtà sociale e politica la sua identità di partito popolare di ispirazione cristiana».

A Segni, il presidente del partito manda a dire: «Francamente, e non per senso di disciplina ma per coerenza politica, mi sembra inconcepibile che un parlamentare dc prepari liste alternative alla Dc: questa scelta non fa che accentuare i rischi di disgregazione della democrazia italiana».

Non ha voluto invece commentare la missiva del deputato sardo a Martinazzoli il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. «Non conosco la lettera e quindi non la commento. Non so cosa dica», ha replicato ieri ai giornalisti. Poi, ironico, ha aggiunto: «Mi sembra più un rapporto bilaterale che un rapporto di tipo collettivo».

Chiede a Segni di restare nello Scudocrociato Pier Ferdinando Casini, forlaniano. «Proprio perchè è una delle energie migliori e può costituire una speranza concreta per la gente che oggi guarda disorientata alla politica, non ha il diritto alla diserzione: ieri dalla Bicamerale, oggi dalla Demcorazia cristiana». «A lungo andare – ha concluso polemicamente Casini – questo suo atteggiamento rischia di essere una inaccettabile fuga da responsabilità che gli competono».

Sulla vicenda interviene anche padre Bartolomeo Sorge, ex direttore di *Civiltà Cattolica* e responsabile del centro «Padre Arrupe» di Palermo. «Spero che Mario Segni resista alla tentazione di fondare un nuovo partito dei 27 milioni di referendari a suo favore. Se imboccasse tale strada ripeterebbe lo stesso errore di Leoluca Orlando a Palermo».

L'INTERVISTA

Il ministro all'Università sulla durata del governo: «Resiste quanto la gravidanza dei cavalli, dieci mesi. Ne mancano due»

Fontana: «Per ora reggiamo...»

Sandro Fontana

«Non condivido l'idea che obiettivo immediato sia un nuovo governo. E per il momento non vedo manovre». Sandro Fontana, ministro democristiano dell'Università, replica così a De Mita. E quanto pensa di durare, l'esecutivo Amato? «Ronchey dice che i governi durano quanto la gravidanza di un cavallo: dieci mesi». La lettera di Segni? «È alle strette: non può aderire alla Dc, allora provoca Martinazzoli».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Un nuovo governo in pochi giorni? Magari fosse così, ma proprio non vedo le condizioni». Sandro Fontana, ministro dell'Università, esponente di Forze Nuove nella galassia democristiana, mostra a dir poco qualche perplessità di fronte alle certezze di Ciriaco De Mita, che al *Giorno* ha confidato, riferendosi alla possibilità di un nuovo esecutivo allargato al Pds e alla Lega: «Parlo di giorni».

Perchè, ministro Fontana? Forse non vede l'urgenza di questa svolta?

Certo che c'è urgenza, ma è un urgenza più di carattere istituzionale che governativa. Sono due le cose importanti che devono essere fatte: le riforme elettorali e la nuova legge per il finanziamento ai partiti. Temi che interessano tutti coloro che hanno a cuore il bisogno di fare pulizia.

Allora De Mita cos'è: un ottimista?

Mi pare che, come al solito, ci sia la tentazione di confondere le due cose. Poi, magari, le due cose finiranno col combaciare, ma per il momento mi sembra una forzatura.

Ma lei pensa che c'è ancora molto tempo davanti a voi?

No, non esiste molto tempo. Ma non condivido l'idea che l'obiettivo più immediato sia quello di un nuovo governo. Innanzi tutto la riforma elettorale, sollecitata da ogni parte, anche da Di Pietro.

Dica la verità: non vede manovre in corso intorno al governo?

No, non le vedo. I partiti oggi hanno un solo ruolo per far vedere che sono importanti nella vita del Paese: saper governare. Sarebbe una follia se, per giochi partitici, rinunciassero a questo.

Ministro Fontana, ma voi del governo Amato quanto pensate di poter durare?

Il mio amico e collega Alberto Ronchey sostiene che i governi italiani hanno la durata media della gravidanza di un cavallo.

E quanto dura, la gravidanza di un cavallo?

Mi sono informato: dieci mesi.

Quindi, ve ne mancano...

Facciamo i conti. Questo governo ha otto mesi, quindi con altri due saremmo nella norma.

Ha letto la missiva di Segni a Martinazzoli? Vieni fuori dalla Dc, gli ha detto. Lei cosa ne pensa?

Che Segni cerca di fare una provocazione. Siccome è in una stretta, dopo tutti gli impegni che ha preso con gruppi fuori dal partito, adesso non può aderire alla Dc. E siccome non vuole essere lui ad andarsene, cerca di girare la frittata, e dice a Mino: vieni fuori tu.

Escluso che Martinazzoli gli vada dietro, Segni cosa farà?

Non lo so. Fare un altro partitino cattolico non ha senso. E finire in un agglomerato, da Occhetto a La Malfa, nel quale al massimo ti lasciano la libertà di coscienza, non mi pare una grande prospettiva. Ecco la preoccupazione che ha espresso anche la Chiesa.

Parliamo un momento di Tangentopoli, ministro Fontana. Non le pare che la Dc sia un po' troppo cauta? A cominciare, ad esempio, dal caso Citaristi. Il vostro segretario amministrativo ha dieci avvisi di garanzia...

È il dilemma che sempre si presenta davanti alle coscienze democratiche. Bisogna reagire moralmente, perchè senza forza morale pulizia non si fa, ma bisogna stare attenti a non stravolgere lo Stato di diritto, a non condannare nessuno in via pregiudiziale. Davanti allo stesso dilemma ci siamo trovati di fronte al terrorismo. Quelli facevano la giustizia sommaria, uccidevano persone indifese, noi avevamo solo la forza della democrazia. Ma alla fine abbiamo vinto. Questo oggi è un nostro dramma quotidiano. Stiamo attenti, perchè alla fine rischiamo di non avere nè libertà nè moralità.

Ma una volta che saranno stati riconosciuti colpevoli, i democristiano condannati dovranno andarsene, no?

Direi che questo è un aspetto conseguenziale. È talmente ovvio che non occorre neanche ribadirlo. Io quello che temo sono le liste di proscrizione. Si sa come cominciano, non si sa come finiscono. E senza democrazia non ci sarà nessuna moralizzazione.

Ancora una cosa, ministro: lei pensa di far parte di un governo nuovo, necessario a questa fase, o invece è convinto, anche se non lo dice, che sia l'ultimo dei vecchi governi?

Questo è un tema che ci siamo posti, anche in maniera drammatica, subito dopo le elezioni del 5 aprile. Io ho sempre detto e continuo a dire: cerchiamo le convergenze più ampie possibili, senza commettere l'errore di gettare via quel poco di certo che ancora c'è.

Beh, è proprio poco il "certo che c'è", non trova?

Siamo al termine di un'epoca. C'è solo da sperare che la democrazia esca più forte e non più debole.

Lei vede un rischio del genere?

La partita è in corso.

Cossiga

«Tangenti? Nessuno dica io non c'ero»

ROMA «Mi pare che la magistratura stia per bussare alle porte di altri palazzi, da piazza del Gesù a piazza dei Caprettari». Il pronostico è di Francesco Cossiga, convinto che l'opera dei magistrati di «Mani pulite» stia per smascherare «l'ipocrisia parolaia e il ridicolo ritornello "io non c'ero io non c'entro"». L'ex presidente, commentando le notizie degli ultimi avvisi di garanzia ha detto di non voler «partecipare al generale carnevale moralistico che sembra ormai aver sostituito l'analisi politica». Cossiga, ripercorre le tappe dell'indagine dei magistrati milanesi che «dopo aver fatto irruzione rumorosa e cruenta nei palazzi socialisti» starebbe per spalancare le porte della sede della Dc e di quella del partito repubblicano, offrendo la dimostrazione che «non era tutta colpa di quattro ladroni». «Così – prosegue l'ex presidente – viene squarciata l'atmosfera di ipocrisia nazionale al cui discettare moraleggiante ha dato in Senato il suo contributo il presidente del consiglio».

Urbino

Eletto sindaco del Pds

ROMA. Urbino ha un nuovo sindaco, Massimo Galluzzi, del Pds. È stato eletto sabato sera con sedici voti a favore su 30. Hanno votato tutti i consiglieri del Pds e quelli del Psi, tranne due socialisti, Vittorio Emiliani e Claudio Rocco che si sono astenuti.

Al momento della votazione i consiglieri democristiani hanno abbandonato l'aula mentre i consiglieri verdi hanno votato contro. Galluzzi, che guiderà quindi una giunta bicolore Pds-Psi, succede a un altro pidiessino, Giorgio Londei, che si è dimesso dalla carica per dedicarsi completamente alla sua attività al Senato.

A Milano ieri hanno espresso preoccupazione per la crisi che investe palazzo Marino i sette assessori esterni. In una lettera hanno scritto che, «Vicende giudiziarie estranee all'attività di questa giunta rischiano di paralizzare l'amministrazione milanese, pregiudicando così la realizzazione di numerosi progetti destinati a conclusione durante i prossimi mesi».

Il ministro dell'Interno: «La gestione del potere non deve essere a vita»

Mancino: «Gli inquisiti tornino a casa La Dc ha un gruppo di iscritti di troppo»

«Chi ha sbagliato si faccia da parte». Il ministro Mancino chiede ai giudici di «Mani pulite» di proseguire nella loro opera, ai politici corrotti di ritirarsi e pone come prioritario «il cambiamento delle regole del gioco». Il ministro dell'Interno ha affrontato il tema della fuoriuscita da Tangentopoli a Forlì, intervendendo a un convegno: «Nella Dc c'è un gruppo di iscritti che non meritano di essere più tali».

Nicola Mancino

ROMA. «Chi ha male usato il suo ruolo nella pubblica amministrazione deve uscire di scena». Il ministro dell'Interno Nicola Mancino guarda al solco scavato da Tangentopoli tra i cittadini e le istituzioni, e per colmarlo chiede a chi ha sbagliato di lasciare, ai giudici di «Mani pulite» di proseguire la propria azione «con serenità, senza spettacolarizzazioni o eccessi», e una «riscrittura delle regole del gioco che non sono più adeguate». Per quanto riguarda la Dc dice: «L'importante è che chi ha sbagliato non pretenda di essere protagonista del rinnovamento del partito. Chi sarà processato non sarà più ricandidabile. C'è un gruppo di iscritti che non meritano di essere più tali e c'è l'esigenza di un rinnovamento sempre più forte da soddisfare».

Nicola Mancino ha affrontato i problemi dell'uscita da Tangentopoli a Forlì, dove è intervenuto a un convegno della dc su «Mafia e corruzione». Il ministro dell'Interno ha detto di essere preoccupato per il rischio che la politica venga bloccata. «La politica deve riprendere il suo ruolo – ha detto Mancino –, passando per un viottolo difficile e impervio che è quello dell'ammissione delle proprie distrazioni e responsabilità. Niente è accaduto senza che potesse essere previsto». Il ministro ha voluto però ricordare che la giustizia ha delle regole, che un avviso di garanzia «non consente a nessuno di anticipare una sentenza», ed ha invitato a distinguere tra le colpe dei partiti e l'assunzione di responsabilità da parte di singoli amministratori. «Io non debbo rispondere per un fatto, ritenuto reato, commesso dai un mio vicino», ha detto.

Il ministro ha poi affrontato il tema delle riforme istituzionali. «Le regole del gioco vanno riscritte – ha detto –, dobbiamo ridisegnare l'ordinamento perché dobbiamo saper qual è il ruolo delle camere, del governo, delle regioni, in una società che si affaccia al duemila». Inoltre il ministro ha auspicato una rapida formulazione di regole nuove per la trasparenza negli appalti e nei meccanismi della pubblica amministrazione. Secondo Mancino la situazione è talmente drammatica «che la consapevolezza del malessere indurrà la gente ad impegnarsi in una presenza concreta nell'attività politica».

Per rinnovare i partiti il ministro propone un atteggiamento nei confronti della politica che non venga più inteso come mestiere. «Dopo tre o quattro mandati i parlamentari dovrebbero tornare alle proprie occupazioni – ha detto –. La politica deve essere ricondotta ad una esperienza temporanea. Dovremmo considerarci dei Cincinnato e tornare, dopo un cero periodo alle nostre precedenti attività nella società».

E come vede il ministro il processo di rinnovamento della Dc? È ottimista, prevede addirittura la ressa per aderire al partito di Martinazzoli. Sull'azzeramento delle iscrizioni e l'andamento della campagna per la raccolta delle nuove adesioni Mancino ha detto di essere convinto «sono più intense in alcune zone, meno in altre. Però il vizio italico è quello di fare tutto all'ultimo momento, quindi una ressa si prevede soprattutto negli ultimi giorni».

Mancino ha anche parlato della lotta alla criminalità organizzata. «In passato si è creduto che la mafia stesse in Sicilia – ha detto –, invece ha tentacoli ramificati sul territorio, le sue radici sono ovunque». La reazione all'uccisione di Falcone, Morvillo e Borsellino secondo il ministro hanno creato una reazione forte: «Siamo riusciti a rompere un muro di isolamento tra forze dell'ordine e magistratura –ha detto – Abbiamo preso Riina, Madonia, Alfieri perché abbiamo creato il terreno.

il Mulino
Rivista bimestrale di cultura e di politica

Bodei Se Europa significa differenza / *Sgritta* Rivoluzione demografica e Stato sociale / *Cavalli* Giovani senza fretta di crescere / *Martinelli-Chiesi* Che cosa è il lavoro per le nuove generazioni / *Ricolfi* Perché i giovani votano Lega / *Cazzola* L'occupazione problema politico / *Siniscalco* La manovra economica del governo Amato / *Berselli* L'Italia rigovernata / *Micossi* Come uscire dall'economia pubblica / *Costamagna* Privatizzare all'inglese / *Vertone* L'audience ultima divinità / *Gambaro* Economia del piccolo schermo / *Silva* Le politiche pubbliche per la televisione / *Mele* Tv italiana e potere politico / *Ravenhill* Il nuovo disordine mondiale / *Romano* Tutto il potere all'Onu? / *Casucci-Panebianco* La fine della Jugoslavia: delitto dell'Europa o eredità dell'autoritarismo? / *Quadrio Curzio* Il pianeta diviso fra sviluppo e sottosviluppo / *Pasquino* Europa anno zero / *Padoa-Schioppa* Il futuro dell'unione monetaria dopo la tempesta di settembre

1/93

In vendita nelle migliori librerie italiane e, da questo numero, nelle principali edicole di Torino, Milano, Bologna e Roma

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

l'Unità vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS